

© COPYRIGHT 2004

Nietzsche e la civiltà occidentale/a cura di Piero Di Giovanni

Palermo: Anteprima, 2004. (Collana di Studi filosofici)

1. Nietzsche, Friedrich - Fortuna - Europa - Sec. 20

2. Congressi - Palermo - 2004 - I Di Giovanni, Piero.

193 CDD-20

CIP - Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"



NIETZSCHE E LA CIVILTÀ OCCIDENTALE

*a cura di
PIERO DI GIOVANNI*

a



Grafica ed impaginazione: Carlo Saladino e Toni Saetta

Stampa: ANTEPRIMA s.r.l.

Via Castellana, 108 - 90135 Palermo

tel. 091.6732781 fax 091.6732754

anteprima@edizionianteprima.com

www.edizionianteprima.it

a edizioni
Anteprima

INDICE

«E però, disse Parmenide, se qualcuno, o Socrate, non ammetterà che tali generi siano, e ciò a causa di quanto abbiamo detto noi fin qui e di altre simili difficoltà, e non vorrà porre e definire un genere cui debba riferirsi a ciascuna cosa, non avrà nemmeno dove rivolgere il suo pensiero, perché non ammetterà la permanenza dell'identità della nota caratteristica di ciascuna delle cose che sono, e distruggerà così del tutto la potenza dell'arte dialettica»

(Platone, PARMENIDE, 135 b-c).

Presentazione di <i>Piero Di Giovanni</i>	7
<i>Piero Di Giovanni</i> <i>Nietzsche e la filosofia greca</i>	9
<i>Andrea Orsucci</i> <i>Una breve introduzione al tema: "La complessità della tradizione europea nell'opera di Nietzsche"</i>	27
✕ <i>Carlo Gentili</i> <u><i>Il concetto di Europa nel nichilismo di Nietzsche</i></u>	43
<i>Maurizio Ferraris</i> <i>Nietzsche e la volontà di potenza</i>	55
<i>Giuliano Campioni</i> <i>Nietzsche e "gli psicologi francesi": Stendhal, Taine, Bourget</i>	69
<i>Domenico M. Fazio</i> <i>Nietzsche e il fascismo</i>	91
<i>Antonello Giugliano</i> <i>Apparenza e tempo. Nietzsche e la parafenomenologia arcontica della vita</i>	117
♣ <i>Domenico Losurdo</i> <i>Nietzsche tra mitologia ariana e decostruzione dell'identità occidentale</i>	133
<i>Filio Matassi</i> <i>Nietzsche e la musica</i>	143
<i>Michele Cometa</i> <i>Pensare la Grecia. Nietzsche e Winckelmann</i>	163
✧ <i>Giuseppe Di Costanzo</i> <i>«Storico» e «non storico» in Nietzsche</i>	175
<i>Eugenio Mazzarella</i> <i>Nietzsche critico della tradizione morale-cristiana: aspetti e problemi</i>	193

Carlo Gentili

*Il concetto di Europa
nel nichilismo di Nietzsche*

Gli anni compresi tra il 1885 e il 1887 sono fondamentali per il tentativo di Nietzsche di conferire alla propria riflessione un aspetto omogeneo. Accanto alla redazione e pubblicazione di opere interamente nuove – come *Al di là del bene e del male* (la cui stesura inizia nella primavera del 1885 e la cui consegna all'editore Naumann porta la data dell'agosto 1886) e la *Genealogia della morale* (1887) – egli appresta nuove edizioni di opere precedenti fornendole di nuove introduzioni che sono autentiche autointerpretazioni – come nel caso del *Tentativo di autocritica* per la *Nascita della tragedia*, ma anche di *Umano, troppo umano* e di *Aurora* – o addirittura aggiungendovi parti significative, come nel caso della *Gaia scienza*, per la quale scrive il V libro e l'appendice costituita dalle *Canzoni del principe Vogelfrei*. Nel complesso di questi scritti il riferimento all'Europa si presenta come un motivo ricorrente, che risulta parallelo al grande tema della filosofia dell'ultimo Nietzsche: quello del nichilismo. L'incontro tra i due temi avviene in maniera evidente nel cosiddetto “Lenzerheide-Fragment”, scritto il 10 giugno 1887, al quale Nietzsche stesso assegna il titolo *Der europäische Nihilismus*. La contemporaneità e coerenza tematica di questi testi lascia supporre una stretta affinità tra i due concetti. Fatto che, tuttavia, si scontra con l'evidente assenza di una definizione rigorosa di ciò che Nietzsche intenda per lo meno con il termine “Europa”. La successiva esegesi nietzschiana (ci riferiamo, in questo caso, a M. Heidegger e K. Löwith) ha risolto il problema postulando la sostanziale identità dei due termini: il nichilismo rappresenta *tout court* la fase finale della filosofia europea. Questo risultato non è tuttavia ottenuto, da Heidegger e Löwith, con le stesse argomentazioni e non presenta gli stessi contenuti. Secondo Heidegger, nell'espressione “nichilismo europeo” Nietzsche non indica, con l'aggettivo “europeo”, una fase della riflessione

filosofica (il positivismo¹) che conquista il proprio primato in Europa: «“Europeo” ha qui un significato storico e vuol dire lo stesso che “occidentale” nel senso della storia occidentale»². In accordo con quanto scrive all’inizio del saggio del 1943 che ha per titolo *Nietzsches Wort “Gott ist tot”* – risalente dunque allo stesso periodo delle lezioni su Nietzsche tenute a Friburgo a partire dal 1936 – Heidegger compendia l’essenza del nichilismo nella sentenza nietzschiana “Dio è morto”, che sta a significare il venir meno del soprasensibile, di cui il «“Dio cristiano”» è la «rappresentazione-guida» (*der Name*)³. Questa morte del «“Dio cristiano”» è definita da Heidegger come ciò che viene alla luce attraverso quella «storia dell’ente» in cui consiste il nichilismo in quanto «processo storico»⁴. In sostanza, “nichilismo” sta ad indicare il compimento di quel processo nel

¹ Heidegger ha definito in precedenza come «positivismo» quella concezione per cui «soltanto l’ente accessibile alla percezione sensibile, cioè esperito di persona, è reale ed essente, e nient’altro»; e sarebbe questa, a suo dire, la concezione battezzata come «nichilismo» nel romanzo *Padri e figli* di Turgenev (cfr. M. Heidegger, *Nietzsche: Der europäische Nihilismus*, in *Martin Heidegger Gesamtausgabe*, vol. 48, Klostermann, Frankfurt/M. 1986, p. 1 [*Il nichilismo europeo*, ed. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2003, p. 27].

² Ivi, p. 2 [trad. it., p. 29].

³ *Ibidem*. Cfr. M. Heidegger, *Nietzsches Wort “Gott ist tot”*, in *Holzwege*, Klostermann, Frankfurt/M. 1980⁶, p. 205 e segg. [*La sentenza di Nietzsche “Dio è morto”*, in *Sentieri interrotti*, trad. it. di P. Chiodi, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 191 e segg.]. Per la critica di Löwith al riguardo, secondo la quale, con questa interpretazione, il lettore non si trova di fronte ad altro che al «pensiero di Heidegger in vesti nietzschiane»; cfr. *Die Auslegung des Ungesagten in Nietzsches Wort «Gott ist tot»*, in *Sämtliche Schriften*, vol. 8: *Heidegger – Denker in dürftiger Zeit*, Metzler, Stuttgart 1984, p. 209 [*L’interpretazione di ciò che rimane taciuto nel detto di Nietzsche «Dio è morto»*, in *Saggi su Heidegger*, trad. it. di C. Cases e A. Mazzone, Einaudi, Torino 1974, p. 103]; cfr. anche K. Löwith, *Heideggers Vorlesungen über Nietzsche*, in *Sämtliche Schriften*, vol. 8 (*Heidegger – Denker in dürftiger Zeit. Zur Stellung der Philosophie im 20. Jahrhundert*), Metzler, Stuttgart 1984, p. 243 e segg.

⁴ Cfr. M. Heidegger, *Nietzsche: Der europäische Nihilismus*, cit., p. 3 [trad. it., pp. 29-30].

quale l’essere risulta definitivamente obliato nell’ente. «La denominazione “nichilismo” – afferma Heidegger nelle lezioni su Nietzsche – nomina a suo modo l’*essere* dell’ente», e la sua essenza «è la storia nella quale dell’essere stesso non ne è niente»⁵. In un quadro che solo apparentemente conferma l’impostazione heideggeriana, Löwith assegna all’espressione “nichilismo europeo” una dimensione più determinata, per dir così, dal punto di vista della storiografia filosofica. Nel capitolo II del suo scritto sul *Nichilismo europeo*⁶ Heidegger riporta per intero un lungo frammento di Nietzsche – risalente al periodo compreso tra il novembre 1887 e il marzo 1888 – che figura incluso con il n. 12, e con il titolo *Caduta dei valori cosmologici*, nella *Volontà di potenza*. Riferendosi al nichilismo «come stato psicologico» Nietzsche afferma qui che esso subentra

quando si è postulata una *totalità (Ganzheit)*, una *sistematizzazione (Systematisierung)* e addirittura un’*organizzazione (Organisierung)* in tutto l’accadere e alla sua base, sicché l’anima assetata di ammirazione e venerazione gozzoviglia nella rappresentazione generale di una suprema forma di governo e amministrazione (*Herrschafts-und*

⁵ Cfr. Id., *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961, vol. II, pp. 337 e 338 [*Nietzsche*, ed. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1986, pp. 811 e 812].

⁶ *Der europäische Nihilismus* è il titolo di un libro pubblicato da Heidegger nel 1967 come rielaborazione del corso tenuto all’Università di Freiburg i. Br. nel secondo trimestre del 1940 avente come titolo, per maggior precisione, “Nietzsche: Der europäische Nihilismus”. In realtà, tale rielaborazione non era stata compiuta in vista di questa pubblicazione in volume, bensì di quella, già avvenuta nel 1961 in due volumi raccolti sotto il titolo *Nietzsche*, comprendente le lezioni su Nietzsche tenute da Heidegger a partire dal semestre invernale 1936/37 ed altri testi sullo stesso argomento scritti entro la data del 1946. La pubblicazione in forma autonoma conferisce al testo, secondo la volontà di Heidegger, una fisionomia e identità specifiche di cui andrà tenuto conto.

Verwaltungsform) (se si tratta dell'anima di un logico, basta già l'assoluta consequenzialità e dialettica oggettiva per riconciliare con tutto quanto ... [*um mit Allem zu versöhnen*]) (11[99], VIII/II, 257)

Ciò costituisce per Nietzsche una forma di «“monismo”» in conseguenza del quale l'uomo si sente dipendente da un tutto a lui superiore: in breve, «un *modus* della divinità» (*ibidem*). È singolare che Heidegger lasci del tutto cadere l'evidente allusione alla filosofia hegeliana presente nei termini usati da Nietzsche e nel concetto che questi termini rappresentano. La riconciliazione nell'universale di cui qui si parla costituisce già una forma di nichilismo; che, successivamente, si debba constatare l'inesistenza dell'universale così introdotto, è l'effetto di questo nichilismo: «ma, guarda un po', un siffatto universale *non c'è!*» (*ibidem*). Che questa forma di nichilismo rappresenti, nella sua radice e nei suoi esiti, il nichilismo specificamente “europeo”, è quanto si può ricavare dall'analisi condotta da Löwith in *Von Hegel zu Nietzsche*. L'allusione di Nietzsche all'universale che si rivela come *modus della divinità* rimanda, sullo sfondo dell'interpretazione di Löwith, alla realizzazione nel pensiero di quella «conciliazione che un tempo era avvenuta soltanto nella fede»⁷. L'Occidente rappresenta il compimento della storia dello spirito in quanto questo raggiunge «*alla fine*», nello sviluppo dispiegato del suo divenire, «il suo pieno essere e sapere, ossia la sua autocoscienza»⁸. L'Europa a cui Nietzsche si riferisce è l'Europa *hegeliana* della conciliazione del mondo reale con il mondo spirituale, ottenuta

attraverso la trasformazione della teologia in filosofia della storia. Il «sistema assoluto di Hegel», scrive Löwith, è «lo spirito assoluto, cristiano, che comprende se stesso nel suo elemento»: «Il mondo reale è quindi divenuto “spirituale” nel senso cristiano»⁹.

La conferma dell'ipotesi di Löwith può essere colta nel modo in cui il termine “Europa” si lega al concetto di nichilismo, pur se questo termine non viene esplicitamente menzionato, nell'aforisma 343 (*Quel che significa per la nostra serenità*) che apre il V libro della *Gaia scienza*. L'importanza di questo aforisma non sta solo nei suoi contenuti o nell'essere collocato all'inizio del libro, costituendo una sorta di introduzione: il sottotitolo del libro – *Noi senza paura (Wir Furchtlosen)* – è di fatto un rinvio agli argomenti trattati nell'aforisma in questione. L'andamento concettuale dell'argomentazione di Nietzsche è alquanto difficile da seguire: egli afferma che «il maggiore degli avvenimenti più recenti» – ossia il fatto «che “Dio è morto”, che la fede nel dio cristiano è divenuta inaccettabile» – getta «le sue prime ombre sull'Europa». Ma questo avvenimento è «fin troppo grande», troppo incomprensibile perché al «maggior numero» sia anche semplicemente giunta notizia di esso. La maggioranza degli uomini comuni non può rendersi conto di ciò che a tale avvenimento dovrà seguire: «di tutto quello che ormai, essendo sepolta questa fede, deve crollare, perché su di essa era stato costruito [...] per esempio tutta la nostra morale europea». Immediatamente dopo, tuttavia, Nietzsche estende questa inconsapevolezza ad una classe di uomini che, designata da attributi che rimandano chiaramente a Zarathustra, include fuor da ogni dubbio anche se stesso:

Perfino noi, per nascita divinatori d'enigmi, noi che siamo in attesa per così dire sulle montagne, piantati fra l'oggi e il domani, interiormente tesi

⁷ Cfr. K. Löwith, *Von Hegel zu Nietzsche – Der revolutionäre Bruch im Denken des 19. Jahrhunderts*, in *Sämtliche Schriften*, Bd. 4, Metzler, Stuttgart 1988, p. 55 [*Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, trad. it. di G. Colli, Einaudi, Torino 1979⁴, p. 72].

⁸ Ivi, p. 47 [trad. it., p. 62].

⁹ Ivi, pp. 55-6 [trad. it., p. 72].

nella contraddizione tra l'oggi e il domani, noi primogeniti e figli prematuri del secolo imminente, noi che già *dovremmo* scorgere le ombre che ben presto avvolgeranno l'Europa: com'è che perfino noi le guardiamo salire senza una vera partecipazione a questo ottenebramento, soprattutto senza preoccuparci e temere per *noi stessi*?

Il fatto è, spiega Nietzsche, che se dall'evento annunciato dovranno svilupparsi, nel lungo periodo, catastrofi e demolizioni, nell'immediato le sue conseguenze non sono affatto terribili; esse costituiscono piuttosto «un nuovo genere, difficile a descriversi, di luce, di felicità, di ristoro, di rasserenamento, di rincoramento, d'aurora»:

In realtà, noi filosofi e “spiriti liberi”, alla notizia che il vecchio Dio è morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora [...] finalmente l'orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non è sereno, – finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro a ogni pericolo; ogni rischio dell'uomo della conoscenza è di nuovo permesso; il mare, il *nostro* mare, ci sta ancora aperto dinnanzi, forse non vi è ancora mai stato un mare così “aperto”. (FW, V/II, 204-05)

Quelle che qui Nietzsche contrappone sono due diverse forme dell'Europa e due diverse forme di nichilismo. Di contro all'Europa delle macerie e delle demolizioni si pone l'Europa di una nuova conoscenza; di contro al nichilismo *negativo* o *reattivo* si pone il nichilismo che afferra consapevolmente il nulla come proprio destino; il nichilismo, appunto, dei *senza paura*, i cui tratti sono descritti nell'aforisma 382 che invoca la *grande salute*: è

l'ideale di uno spirito che ingenuamente, cioè suo malgrado e per esuberante pienezza e possanza, giuoca con tutto quanto fino a oggi fu detto sacro, buono, intangibile, divino [...] è l'ideale di un umano-sovrumano (*eines menschlich-übermenschlichen*) benessere e benvolere, un ideale che apparirà molto spesso *disumano*, se lo si pone, a esempio, accanto a tutta la serietà terrena fino a oggi esistita [...] un ideale con cui, nonostante tutto ciò, comincia forse per la prima volta *la grande serietà*». (FW, V/II, 263)

In questo nichilismo della compiutezza anche al cristianesimo può ancora essere riconosciuta la sua funzione storica. La nuova Europa pensata secondo il nichilismo compiuto lascia alle sue spalle le proprie radici assumendone al tempo stesso l'eredità: i *buoni Europei*, «gli eredi dell'Europa» – afferma Nietzsche nell'aforisma 377 (*Noi senza patria*) – sono «anche negli obblighi smisuratamente ricchi eredi d'un millenario spirito europeo». Così è spiegato l'atteggiamento anticristiano: noi *buoni Europei* «siamo cresciuti troppo anche per il cristianesimo, ostili a esso proprio perché è nel cristianesimo che abbiamo le nostre radici, perché i nostri antenati furono cristiani» (FW, V/II, 257). E perfino la Chiesa trova in ciò la sua giustificazione come istituzione «*più nobile dello Stato*»: poiché, in fondo, «una Chiesa è soprattutto una formazione di dominio che assicura agli uomini *più spirituali* il posto gerarchico supremo e *crede* alla potenza della spiritualità fino al punto di proibirsi ogni più grossolano strumento di violenza» (aforisma 358, *L'insurrezione contadina dello spirito*, FW, V/II, 234).

Ma, se questa è la *nuova* Europa, cos'è dunque quella che già Burckhardt aveva definito la *vecchia* Europa, l'Europa delle macerie? Nietzsche non ha dubbi nell'indicare in essa l'Europa hegeliana. E a questa, ossia all'Europa dei Tedeschi, egli contrappone l'Europa dei *buoni Europei*, dei *senza patria*. Il paganesimo di Goethe, «vissuto con tranquilla coscienza», così

come il pessimismo di Schopenhauer, sono per Nietzsche estranei all'anima tedesca. «Noi Tedeschi – egli scrive – siamo hegeliani, anche se un Hegel non fosse mai esistito, in quanto noi (contrariamente a tutti i latini) attribuiamo per istinto al divenire, allo svolgimento un senso più profondo e un più ricco valore che a tutto quanto “è”». Dunque «il tramonto della fede nel Dio cristiano, la vittoria dell'ateismo scientifico» tornano ad onore dello spirito europeo, e non di quello tedesco. Ché, anzi, proprio i Tedeschi cercarono di ritardare questa vittoria dell'ateismo, e «Hegel in particolare fu il suo ritardatore *par excellence*», poiché egli cercò di convincere «della divinità dell'esistenza, ricorrendo anche all'aiuto del nostro sesto senso, “il senso storico”» (aforisma 357, *Per il vecchio problema: “Che cos'è tedesco?”*, FW, V/II, 228). È il consueto attacco di Nietzsche alla filosofia hegeliana della storia come puro travestimento della teologia, a cui rimanda la celeberrima affermazione dell'*Anticristo*: «Basta pronunciare la parola “seminario di Tübingen”¹⁰, per capire *che cos'è*, in fondo, la filosofia tedesca – una *scaltrita* teologia» (AC, VI/III, 175-76).

Una conferma ulteriore di come i concetti di Europa e di nichilismo si leghino l'uno all'altro ce la fornisce la proposizione n. 3 del “Lenzerheide-Fragment”, che è anche l'unico luogo, in questo testo, nel quale Nietzsche accenni ad una spiegazione del termine “europeo”. Egli presenta l'Europa come la terra in cui non v'è più bisogno di rimedi «contro il primo nichilismo»; ossia, contro il nichilismo rappresentato dalla morale cristiana. La «potenza» raggiunta dall'uomo europeo «consente oggi di ridurre i mezzi di disciplina, di cui l'interpretazione morale era il più forte». Insomma, in Europa Dio è divenuto «un'ipotesi troppo estrema (*eine viel zu extreme Hypothese*)» (5[71], n. 3, VIII/L, 200). Il nome “Europa” sta dunque ad indicare non solo la caratterizzazione unificante della storia dell'Occidente, determinata dalla radice culturale

cristiana, ma, ancor più, la stazione intermedia che indica la prospettiva del superamento del nichilismo stesso: prospettiva che rappresenta, nei termini di Nietzsche, il nichilismo nella sua forma classica.

L'espressione “nichilismo europeo”, in cui i due termini si integrano e si spiegano reciprocamente, indica dunque un'Europa delle macerie, in cui il senso storico si è hegelianamente ridotto a sistema speculativo; ma, ad un tempo, una *nuova* Europa in cui questo stesso senso storico si rimette in marcia manifestando proprio il nichilismo come pensiero storico.

¹⁰ Nello *Stift* di Tübingen avevano studiato Hegel, Schelling e Hölderlin.